

Martedì 13 gennaio 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE

La vittima è un dipendente dell'Enel di 56 anni, Alberto Caldarelli. La parricida, fermata, ha 24 anni

L'Aquila, uccide il padre a coltellate e nasconde in casa il cadavere

La giovane, che ha problemi psichici, ha poi spinto il corpo dell'uomo sotto un divano. Era tornata da poco a vivere con la famiglia. Continue le liti con il genitore, fino all'epilogo di domenica notte. Il delitto scoperto casualmente da un parente.

Voleva colpire un debitore uccide paesano per errore

AGRIGENTO. Colpo di scena nelle indagini sulla sparatoria in piazza, a Palma di Montechiaro (Agrigento), da parte di un pregiudicato che venerdì scorso ha provocato la morte di Rosario Amato e il ferimento di altre cinque persone tra cui un bambino di 4 anni. L'omicida, Carlo Gueli, 36 anni di Palma di Montechiaro stamane ha confessato davanti al gip Luigi Birritteri, che il suo unico obiettivo era il compaesano Domenico Cammalleri, rimasto ferito da un proiettile 7,65 sparato da Gueli e tuttora ricoverato con prognosi riservata all'ospedale di Licata. Secondo Gueli la vittima sarebbe morta perché si è trovata nella traiettoria dei proiettili; egli, infatti, non avrebbe avuto alcuna intenzione di ucciderlo perché tra loro intercorrevano buoni rapporti così come buoni rapporti esistevano con tutti gli altri feriti ad eccezione di Cammalleri. Secondo Gueli il Cammalleri non gli avrebbe più restituito una somma di denaro pari a 9 mila marchi tedeschi, poco meno di sette milioni di lire. Per questo motivo Gueli si era messo alla ricerca del Cammalleri e al rifiuto di quest'ultimo («Non ne parliamo più») di restituire quella somma è esplosa la follia omicida. L'interrogatorio stamane è avvenuto nel carcere agrigentino di contrada Petrusa, alla presenza del difensore del detenuto, Michelangelo Taibi. Il giudice ha convalidato l'arresto confermando la custodia cautelare in carcere.

L'AQUILA. Ha ucciso il padre, tagliandogli con un coltello la gola e ferendolo in altre parti del corpo, e per almeno un giorno ne ha tenuto nascosto il corpo in casa. La vittima è un operaio dell'Enel, Alberto Caldarelli, 56 anni, il quale viveva da solo con la figlia Gianna, 28 anni, disoccupata, posta in stato di fermo per omicidio aggravato. I due vivevano da soli, benché la loro famiglia fosse composta anche da altri due figli e dalla moglie, i quali, però, vivono per conto proprio al Nord. Il corpo è stato trovato nascosto sotto un divano. La magistratura ha disposto l'autopsia per accertare il giorno esatto della morte. Il coltello usato per l'omicidio era stato gettato in una busta dei rifiuti. Il delitto è stato scoperto domenica notte dalla polizia, intervenuta su segnalazione di un parente che, recatosi a far visita all'uomo, aveva ottenuto un inspiegabile diniego ad entrare da parte della giovane.

I rapporti tra la figlia e il padre erano piuttosto tesi; i vicini di casa hanno raccontato agli investigatori di avere spesso udito litigi tra i due. La giovane è stata interrogata per tutta la notte dal sostituto procuratore della Repubblica Mario Pinelli. Avrebbe sostenuto di avere avuto un litigio con il padre e, trovatisi in stato confusionale, di avere afferrato un coltello, colpendolo ripetutamente.

Gianna faceva uso di sostanze stupefacenti e diverse volte era stata ricoverata in alcuni centri di disintossicazione. Più volte, in passato, aveva dato segni di squilibrio. Lo scorso inverno rimase per diversi giorni e notti sul balcone di casa, con temperature spesso di molto sotto lo zero, e a chi le chiedeva il motivo, rispondeva di avere fatto un frotto alla Madonna. Le liti erano frequenti e - secondo le testimonianze di alcuni conoscenti - erano causate dal suo comportamento e dalla richiesta di denaro. La moglie della vittima aveva lasciato la famiglia alcuni mesi fa. Un'altra figlia era tossicomane ed era stata in carcere nell'ambito di una vasta operazione antidroga. Il padre era un «uomo buono e tranquillo». Circa due settimane fa Gianna era tornata a casa da uno dei centri presso i quali si recava periodicamente; una lite con il genitore c'era stata alcuni giorni prima dell'omicidio, ed era dovuta intervenire la polizia, avvertita dai vicini. Dopo avere ucciso il padre, nei giorni seguenti, Gianna ha continuato ad avere un comportamento normale; la casa era in ordine e domenica mattina era stata vista a spasso con il suo cane. Anche dopo il fermo e gli interrogatori avrebbe mantenuto la calma. Ieri mattina la giovane è stata trasferita alla sezione femminile del carcere di Teramo.

Durante l'interrogatorio la giovane ha fornito diverse versioni, tutte sconclusionate, circa il movente. La più ricorrente alludeva a una pizza riportata dal padre venerdì sera e con la quale lei riteneva che il genitore volesse avvelenarla. Alla domanda su come può un padre volere uccidere la figlia, ha risposto: «Non sono sua figlia, sono Jane, la figlia di Tarzan», (Jane era l'amica di Tarzan, ndr). Inoltre, alla richiesta del magistrato di confermare quanto detto in precedenza a un investigatore e al suo avvocato circa presunte violenze parte del padre, la giovane ha specificato che si sarebbe trattato di violenze psicologiche. Il legale, Bruno Pettinichio, ha annunciato che chiederà la perizia psichiatrica, nell'udienza di convalida, dopodomani. La giovane ha detto di avere sorpreso il padre da dietro, e, dopo avergli tagliato la gola, di averlo pugnalato due volte al cuore e una all'anno. L'autopsia si farà domani. I conoscenti hanno riferito che il padre era molto dedito alla figlia a causa dei problemi psichici, aumentati dopo la morte della nonna. L'uomo seguiva con attenzione le cure cui veniva sottoposta Gianna che, però, era restia alle terapie. Alcuni giorni fa aveva confidato agli amici di avere avuto dai medici notizie confortanti sul recupero della figlia. L'uomo era «affabile e gioviale».

Italiano in Niger vittima di predoni

È rientrata in Italia ieri mattina la salma dell'impiegato modenese Franco Bellentani, ucciso venerdì nel deserto del Niger, a 60 km da Agadez in circostanze ancora non chiarite. Secondo una ricostruzione non ufficiale sembra che il Bellentani si trovasse sulla prima delle tre fuoristrada della comitiva di Avventure nel mondo che stavano procedendo nel deserto con a bordo 14 turisti italiani. Uno o più uomini armati si sarebbero parati davanti all'auto tentando di fermarla, e l'autista avrebbe forzato il blocco. Gli assaltatori avrebbero quindi aperto il fuoco e un proiettile ha colpito mortalmente Bellentani alla nuca.

All'origine dell'omicidio una lite familiare

Pregiudicato barese ucciso a pistolettate sull'uscio di casa

Ricercato il genero

BARI. È stato ucciso dinanzi alla porta di ingresso della propria abitazione nella ex frazione barese di Ceglie del Campo dopo un violento litigio con alcuni suoi familiari. La vittima, Vincenzo Masciopinto, di 39 anni, è stato raggiunto da numerosi colpi di pistola - in un calibro 9 - ed è morto mentre veniva condotto nel vicino ospedale Di Venere. Sull'episodio, accaduto la scorsa notte in via Vecchia di Modugno, indaga la squadra mobile di Bari, giunta sul posto subito dopo l'omicidio. Gli agenti stanno in queste ore interrogando diverse persone che avrebbero assistito all'uccisione. Secondo i primi accertamenti, Masciopinto sarebbe stato ucciso nel corso di una lite con alcuni familiari, uno dei quali sarebbe ora ricercato dalla polizia. Da un primo esame medico-legale sul cadavere, è emerso che Masciopinto è stato raggiunto dai proiettili in numerose parti del corpo. I colpi che gli sono costati la vita sarebbero stati quelli al torace e all'addome. Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore del tribunale di Bari Gianrico Carofiglio. Masciopinto aveva precedenti penali per vari reati e, secondo gli investigatori, era «vicino» alla criminalità di Ceglie Del Campo. La

persona ricercata per la sua uccisione - a quanto si è saputo - è il genero, anch'egli pregiudicato. Per una discussione molto violenta - pare che tra i due uomini ce ne fossero di frequente - il genero di Masciopinto avrebbe sparato numerosi colpi di pistola a distanza ravvicinata; per terra sono stati trovati sette bossoli calibro nove; quattro sono i proiettili andati a segno. Secondo la ricostruzione fatta dagli investigatori, Vincenzo Masciopinto, è stato condotto in ospedale da alcuni familiari e i medici hanno avvisato la polizia. La vittima abitava in una casa a due piani in una zona di campagna nel quartiere periferico barese di Ceglie del Campo.

Al momento dell'omicidio in casa c'erano sei o sette persone. L'uomo che ha sparato si è poi allontanato a bordo di un'automobile. La polizia sta accertando le cause che hanno dato origine all'accesa discussione familiare conclusa con l'omicidio. Non è escluso - ma si tratta di una ipotesi giudicata piuttosto remota dagli investigatori - che non fosse Masciopinto l'obiettivo del killer e che invece la vittima abbia tentato di disarmare il genero. La polizia ha disposto ricerche in tutta la provincia di Bari.

Gerusalemme e M. O. coperti di neve

Gerusalemme si è svegliata ieri coperta da una coltre di neve alta più di 30 centimetri. Uno spettacolo insolito, che non si manifestava dal 1992 e che abitanti e turisti si sono affrettati a fotografare e a filmare. Chiuso tutto il traffico: la superstrada che collega la città a Tel Aviv e all'aeroporto internazionale Ben Gurion è stata chiusa, i trasporti pubblici sono stati sospesi. E per aiutare i 120 deputati che dovevano raggiungere la Knesset - dove era in programma il voto su due mozioni di censura al governo Netanyahu - è voluto l'intervento di Forze armate e Polizia. Il maltempo ha colpito tutto il Medio Oriente, infatti è nevicato su tutte le alture sopra i 500 metri in Israele e Palestina, poi in Giordania, in Siria, Iran e Turchia. Coperta dal ghiaccio la città di Montreal, in Canada, e l'area sud del Quebec, dove almeno due milioni di persone sono rimaste senza elettricità, scuole e uffici sono stati chiusi. Piogge torrenziali in Australia hanno provocato allagamenti nelle case e nelle strade.



Rula Halawani/Reuters

Villari: similitudini con l'eruzione del '91

Etna, i vulcanologi prevedono l'apertura di una bocca laterale

CATANIA. L'attuale situazione vulcanica e sismica sull'Etna «sommiglia» al «quadro evolutivo» che precedette l'eruzione del dicembre del 1991, conclusasi dopo oltre un anno con il magma che «lambi» Zaffarana Etna. La similitudine è del prof. Letterio Villari, presidente del gruppo nazionale di vulcanologia, che precisa come sia «impossibile prevedere dove e quando si potranno aprire nuove bocche eruttive». Intanto da oltre 24 ore il vulcano non fa registrare eventi sismici di rilievo, ma soltanto degli sciami di micro-terremoti avvertiti soltanto dagli strumenti dell'istituto internazionale di vulcanologia di Catania e dell'osservatorio sismologico di Acireale. La preoccupazione maggiore, secondo gli esperti, riguarda il cammino della lava interna al vulcano: il livello di magma nei condotti interni dell'Etna è calato, facendo intuire che ha preso altri cammini, infiltrandosi a livelli più bassi del monte. Se l'attività dovesse continuare, non viene escluso che si possa verificare un'eruzione da una fessura a quota più bassa. Masu-

gli scenari futuri anche un esperto come il prof. Villari non si sbilancia: «Occorrerebbe avere la sfera magica - sostiene - per avanzare ipotesi: dire oggi se, dove e quando si potranno aprire bocche eruttive è impossibile». Scarsa attività sismica, con terremoti «strumentali» ma forti boati e grande emissione di cenere dai crateri sommitali: l'attività dell'Etna ha fatto salire di un livello lo stato di vigilanza tra gli esperti dell'istituto internazionale di vulcanologia passati da «allerta» al «preallarme». Una precauzione preventiva, spiegano i vulcanologi, dettata dall'evoluzione dell'attività dell'Etna che sembra avere i prodromi di una prossima eruzione. Dalla notte scorsa, infatti, nuvole di cenere e boati caratterizzano l'attività, ad alta quota, della «bocca nuova» e del cratere di Nord-Est. Ridotte le esplosioni al cratere di Sud-Est con il livello magmatico fortemente diminuito. I vulcanologi sono in «preallarme» perché la lava «potrebbe uscire a quote più basse dei crateri sommitali». Nessun pericolo è stimato, in ogni caso, per la popolazione.

Biglietti metrò Arrestato bagarino

MILANO. A Pasquale M., uno studente di 27 anni, spetta un primato: quello di bagarino dei biglietti della metropolitana. Sorpreso a venderli a 500 lire in più, rispetto al normale prezzo al pubblico, è stato denunciato per esercizio abusivo di professione. È successo a Milano, domenica pomeriggio, in una delle stazioni più trafficate della città. In piazza Cadorna, alla stazione Nord, dove arrivano i treni di alcune delle più importanti linee regionali e dove si incrociano la linea Uno e la Due della metropolitana. Dove il passaggio di gente che arriva dalla periferia estrema, o da fuori Milano è massiccio. Pasquale M., ha fatto una provvista di biglietti e li ha messi in vendita a 2000 lire, invece di 1500. Quanti ne abbia venduti non sa. Si sa soltanto che a interrompere la sua attività di bagarino è stata una signora che dopo aver acquistato 5 biglietti si è rivolta ai controllori dell'azienda tranviaria i quali hanno avvertito i carabinieri.

Nell'anniversario dell'incidente, il Comu si definisce «insoddisfatto» dell'inchiesta

Pendolino, un anno di incertezze

La Procura sta per concludere l'indagine sul disastro ferroviario di Piacenza. Commozione tra i macchinisti.

ROMA. Due piccoli mazzi di garofani bianchi e rossi lanciati dalle hostess di un Pendolino di passaggio dalla stazione di Piacenza. La commemorazione del disastro ferroviario che un anno fa costò la vita a otto persone è iniziata così, con un gesto non ufficiale. L'Etr 460 «Eurostar» partito da Milano alle 12,55 e diretto a Roma, uscì dai binari alle 13,26 del 12 gennaio 1997, a duecento metri dalla stazione di Piacenza, deragliando e in parte capovolgendosi. Otto persone rimasero uccise e 29 ferite. Persero la vita due macchinisti, due agenti di polizia, due hostess del servizio di ristorazione e due passeggeri. Si chiamavano Lidio De Sanctis, 55 anni, e Pasquale Sorbo, di 46 anni; Francesco Ardito, 22 anni, e Gaetano Morgese, 23 anni; Lorenza Santone, 23 anni, e Cinzia Assetta, 37 anni; Carmela Landi, 64 anni, e Agostina Carbonaro, 62 anni. La causa principale del deragliamento apparve subito la velocità eccessiva: il Pendolino, in quel tratto in quel momento, viaggiava a circa

162 chilometri orari, mentre non avrebbe dovuto superare i 115 chilometri. Un'altra concausa sarebbe stata lo spostamento in avanti, deciso dai dirigenti delle ferrovie, del dispositivo di sicurezza automatico che blocca i convogli quando superano i limiti previsti. La Procura della Repubblica di Piacenza sta per concludere la lunga e laboriosa indagine (3.000 pagine) passata attraverso perizie tecniche, simulazione dell'incidente, interrogatori, verifiche. Avvisi di garanzia sono stati emessi nei confronti di una trentina di persone, tra cui gli ultimi vertici delle Ferrovie dello Stato (Cimoli, Necci e Schimberni), cinque dirigenti e tecnici del Compartimento ferroviario di Bologna, gli stessi macchinisti deceduti. L'ipotesi di reato è quella dell'omicidio colposo plurimo e di disastro ferroviario colposo. La conclusione dell'inchiesta, prevista per fine anno, è slittata di qualche settimana perché, come ha spiegato il Procuratore di Piacenza

Alberto Grassi a margine della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario cui ha preso parte ieri a Bologna, bisogna concludere alcuni interrogatori. Grassi e il sostituto Paolo Veneziani sono ormai alle ultime battute e da un giorno all'altro («certamente entro fine mese»), chiuderanno l'inchiesta presentando le proprie richieste al Gip Giovanni Ricciau. Un anno dopo l'incidente di Piacenza, anche i macchinisti ricordano il disastro ferroviario. Il Comu, annunciando che si costituirà parte civile nella prima udienza preliminare, sottolinea in un comunicato che «l'inchiesta giudiziaria, che si avvia a conclusione, sta confermando il quadro critico evidenziato sin dall'inizio sullo spostamento del codice 180». Si dice però «insoddisfatto, perché carente di alcuni aspetti importanti, della perizia commissionata dal pm di Piacenza».

Lo Sma, l'altro sindacato autonomo di categoria, si lamenta perché

la magistratura «non ha reso pubblici i risultati dell'inchiesta». «Il tempo trascorso - è scritto in una nota - ha messo in luce la malafede di chi troppo frettolosamente aveva scaricato sui macchinisti la responsabilità del disastro. L'opinione pubblica, le famiglie delle vittime ed i colleghi - conclude - hanno diritto di conoscere con certezza le cause che generarono quella tragedia anche perché è in corso l'operazione di recupero di parti dell'Etr 460 per farne parti di ricambio di altri mezzi in servizio». «Quel giorno, alla guida di quel treno, poteva esserci chiunque di noi. Il destino ha voluto così». Con commozione Leo Marcello, ferroviere da 25 anni, ricorda il deragliamento di Piacenza. Ieri alle 13 il macchinista, alla guida di un «ETR 500, hanno lasciato la stazione centrale alla volta di Roma. «Oggi la carcassa del treno non c'è più - ricorda Marcello -, ma ogni volta che si passava da lì, il pensiero correva a quel disastro».

Diemer ideò la gomma che fa le bolle

Usa, muore a 93 anni l'inventore del bubble gum

NEW YORK. Dopo di lui la «gomma americana» fece le bolle. È morto ieri a 93 anni in un ospedale della Pennsylvania Walter Diemer, che rese possibile fare gli schioccanti palloncini con la gomma da masticare. Diemer, nel 1928, lavorava come contabile per la Fleer Chewing Gum Company di Philadelphia. Aveva allora 23 anni e nel suo tempo libero si ingegnava a escogitare nuove ricette aggiungendo le più diverse sostanze e i più svariati sapori alla gomma base utilizzata per produrre la gomma da masticare. Negli Usa si masticava gomma fin dal 1870, un'abitudine arrivata chissà come dal centroamerica: in Belize, Guatemala, Messico, la resina del «chicle», un albero della famiglia della sapodilla, veniva masticata da secoli. Un newyorkese chiamato Charles Adams ebbe l'idea di mettere su una piccola impresa che, nel 1920, cominciò a produrre a Manhattan la «Adams New York Gum No. 1», la prima gomma da masticare venduta confezionata. Altre ditte si lanciarono poi nell'affare, co-

si in poco tempo negli Usa nacquerono molte marche di gomma da masticare. «La mia non fu un'invenzione, fu piuttosto un incidente - raccontò Diemer in un'intervista qualche anno fa - Stavo facendo qualcos'altro ed è finita con qualcosa con le bolle». La mistura di Diemer era più elastica e meno appiccicosa delle altre formule. Rosa, perché rosa era il più comune colorante per alimenti dell'epoca, la gomma da masticare di Diemer fu subito un successo: i primi due chilogrammi e mezzo di prova che portò a vendere in una drogheria di Philadelphia andarono esauriti in un pomeriggio. La Fleer Company adottò la ricetta e chiamò il nuovo prodotto, venduto allora per un penny al pezzo, «Double Bubble», doppia bolla. Diemer non solo aveva inventato la nuova gomma, ma andava in giro a pubblicizzarla, insegnando ai dettaglianti a fare le bolle. Diemer, ricordava la sua moglie, non prese mai royalties dalla sua invenzione, ma ricevette migliaia di lettere di ringraziamento da bambini.